

Chi parla oggi dell'essenza dell'anima si espone a due tipi di attacchi e di incomprensioni. L'antroposofa che parla dal suo punto di vista, cioè dal punto di vista della conoscenza e del sapere, sarà aggredito dalla scienza ufficiale da un lato e dai seguaci delle varie fedi religiose dall'altro.

La scienza oggi non vuole sentir parlare di anima, nemmeno quella che porta il suo nome: la psicologia, o scienza dell'anima. Gli stessi psicologi preferiscono ignorare completamente ciò che si chiama anima. Si potrebbe coniare la definizione: "scienza dell'anima senza anima". L'anima sarebbe qualcosa di così discutibile, di così indeterminato che, per esempio, si studiano solo le manifestazioni di varie rappresentazioni, come si studia un processo naturale, ma non si vuol sapere nulla dell'anima stessa. La nostra scienza di oggi non può accettare qualcosa come l'anima. Dice che le immaginazioni dell'uomo sottostanno alle leggi naturali come tutto il resto della natura, e che l'uomo non è altro che un prodotto naturale, anche se di tipo superiore, e ci si appella al detto di Goethe: «Secondo eterne, ferree, / grandiose leggi, / tutti dobbiamo / nel nostro esistere / compiere il Cielo» [dalla poesia "Il Divino"]. Così come si sposta la pietra che spinta si mette in moto, così l'uomo deve svilupparsi secondo leggi eterne.

Dall'altro lato, invece, vi sono le fedi religiose, che si fondano sulla tradizione e sulla rivelazione. L'Antroposofia non si oppone né alle religioni né alla scienza: come gli scienziati vuole arrivare alla verità per mezzo della conoscenza, e non nega le verità fondamentali delle fedi religiose. Sono proprio i rappresentanti di queste religioni che a volte comprendono poco queste verità fondamentali. All'origine di tutte le religioni sono le verità eterne, fondamentali, dalle quali si sono sviluppate le attuali confessioni, che però sono state sommerse da una quantità di aggiunte più tarde, così che è andata perduta la loro qualità più profonda. Il nucleo della verità si trova sotto queste aggiunte. La scienza invece non è ancora progredita fino a risalire dalla materia allo Spirito e sta ancora investigando lo Spirito con lo stesso zelo con cui studia le manifestazioni naturali. Il nucleo di verità della scienza è cosa del futuro.

La verità superiore delle religioni è andata perduta e la scienza non l'ha ancora trovata. Tra queste due si trova oggi l'Antroposofia, alla ricerca di ciò che si è perduto. Esplora nel futuro ciò che non è stato ancora scoperto, ed è così aggredita dai due lati. Gli usi e costumi attuali sono diversi da quelli dei tempi passati, eppure – malgrado la tanto lodata tolleranza attuale – si cerca sempre di intimidire chi esprime opinioni scomode. Chi oggi parla dell'anima come lo scienziato parla delle manifestazioni esteriori, non sale più sul rogo, ma esistono altri mezzi per opprimerlo e perseguitarlo.

Il futuro però ci appare più consolante se confrontiamo il presente con il passato. Quando Francesco Redi, lo scienziato italiano, affermò nel XVII secolo che le forme più basse degli esseri viventi non erano generate dalla materia inorganica, sfuggì a stento alla fine di Giordano Bruno. Allora si credeva che le forme di vita più semplici si sviluppassero dalle sostanze inorganiche. Oggi l'opinione del Redi è accettata da tutti, e chi negasse la legge "nulla di vivo dal non vivente" passerebbe per antiquato. Oggi vale la legge di Virchow: "la vita deriva solo dalla vita". Però la legge "l'anima deriva solo dall'anima" non trova credenti oggi. Ma così come si è arrivati a riconoscere che la vita deriva solo dalla vita, in futuro la scienza accetterà la legge: "nulla di animico deriva da ciò che è senza anima". E allora si guarderà la nostra scienza limitata con lo stesso disprezzo con cui giudichiamo le opinioni degli oppositori di Redi.

Per quanto riguarda l'anima, ci troviamo come gli scienziati del XVII secolo di fronte alla vita. Secondo l'opinione attuale, lo Spirito si sviluppa senz'altro dal vivente, l'anima procede direttamente dall'essenza dell'animale. In futuro si sorriderà di compassione per questa opinione, proprio come oggi si sorride dell'idea che la vita possa derivare da sostanze inanimate. L'anima non si è prodotta dalla vita, l'anima procede dallo Spirito. E come la vita per manifestarsi prende la forma dell'animale, così un tempo l'anima ha preso forma animale per diffondersi. Il nostro sapere è immerso nella corrente dell'evidenza esteriore, e così dimentichiamo proprio ciò che dovrebbe occuparci maggiormente. L'animico ci è infinitamente vicino. Siamo noi stessi. Quando guardiamo in noi vediamo l'anima. Ma gli uomini lo comprendono difficilmente. La nostra osservazione si rivolge principalmente a ciò che è fuori di noi. Ma può mai essere più vero e importante ciò che vediamo al di fuori di ciò che siamo noi stessi? L'uomo comprende la ricerca esteriore, ma è un estraneo rispetto a se stesso. Come mai gli uomini comprendono così facilmente le verità dell'indagine esteriore mentre non vedono ciò che è loro più vicino? L'anima è loro ben più vicina e familiare, mentre ogni manifestazione della natura deve percorrere la via dei sensi, i quali spesso alterano e falsificano l'immagine. Chi è daltonico vede i colori in modo diverso. E anche senza giungere a questi casi eccezionali, sappiamo che gli occhi sono diversi, che non ci sono due uomini che vedano gli stessi colori con le stesse sfumature. Le impressioni variano secondo l'occhio di chi vede e l'orecchio di chi ode. Ma l'anima siamo noi stessi. In ogni momento siamo in grado di cercarla. È notevole che su questo argomento – che cioè la nostra anima ci è più vicina del mondo esterno – si basi l'influenza di un grande autore: il pathos di Tolstoj deriva proprio da questo riconoscimento sconvolgente, e da qui parte per combattere cultura, mode e stati d'animo.

Non vediamo la nostra anima perché ci siamo abituati a riconoscerla nella sua vera forma. La nostra fede oggi è più forte per quanto riguarda la materia, mentre il nostro pensiero è diventato ottuso per quanto riguarda l'anima. E anche quelli che non dipendono da fedi religiose sono troppo pigri per indagare. Per giustificarsi citano generalmente Goethe, che dice, secondo loro, che si deve pensare o indagare il meno possibile: «Il sentimento è tutto, il nome è suono e fumo» [*Faust*, I, Il giardino di Marta] e con queste parole di Goethe si vogliono demolire le ragioni dei ricercatori dell'anima. Ogni uomo, dicono, deve trovare tutto nel sentimento, e pensano di dover rimanere in questa nebulosità, in questa superficialità. Nei confronti dell'anima l'atteggiamento più adatto sembra una specie di contemplazione lirica. Ognuno crede di poter capire l'anima col solo sentimento, perché gli è così vicina. Ma sono forse proprio le opinioni di Goethe quelle che esprime Faust? Dobbiamo permettere al drammaturgo di far parlare i personaggi secondo la loro situazione. Se queste parole di Faust alla infantile Margherita fossero veramente la dichiarazione di Goethe, il poeta avrebbe forse fatto ricercare a Faust tutta la saggezza del mondo? «Per dieci anni la filosofia ho già studiato...». Sarebbe una ben strana negazione della sua ricerca, del suo dubbio. Se volessimo cavarcela per la nostra anima con tutta una quantità di sentimenti confusi, saremmo come quel pittore che invece di darci una rappresentazione con chiari contorni di ciò che vede, si contentasse di esprimere i propri sentimenti. No, l'anima non si può spiegare con sentimenti indeterminati.



Gustav Heinrich Naeke «Faust e Margherita nel giardino» (1815), Kunstmuseum – Lipsia

L'Antroposofia intende annunciare la vera saggezza scientifica, e non può fondarsi sul sentimento, così come non può farlo la scienza quando studia l'elettricità. L'Antroposofia non ricerca la conoscenza dell'anima con nebuloso sentimentalismo, ma si rivolge alla vera ricerca della conoscenza. E chi cerca di investigare la propria anima, è condotto da lei presso coloro che sono stati seduti ai piedi dei grandi Maestri.

Fin dagli inizi, l'Antroposofia ha curato la vera scienza dell'anima. Essa vuole insegnare agli uomini a vedere l'anima. Tutti oggi vogliono parlare di anima e di Spirito senza aver fatto la fatica di riconoscerli, tutti vogliono sorvolare sulle difficoltà che si presentano sul cammino, e si diffondono tentativi dilettanteschi. L'Antroposofia vuole aiutare chi aspira alla saggezza dell'anima, ed insegna a praticare la saggezza dell'anima con la stessa serietà con cui si indaga nelle scienze naturali. Oggi è proibito parlare di scienze a chi non le ha studiate, ma tutti parlano dell'anima senza averla esplorata. Ecco una delle difficoltà attuali per lo studioso dell'anima.

Certo, il metodo d'indagine è completamente diverso. Lo scienziato lavora con apparecchi fisici con i quali penetra sempre più profondamente nei segreti della natura che lo circonda. Per la scienza dell'anima, invece, vale il detto che l'occulto non può essere scoperto per mezzo di leve e di viti. Quanto più si allarga il campo dell'osservazione, tanto più lo scienziato può progredire, e per questo gli basta la consueta sana ragione umana. La ragione che lo scienziato usa in laboratorio non è sostanzialmente diversa da quella che serve per commerciare o per la tecnica: è la stessa, solo più complessa.

La verità spirituale non solo si serve della sana ragione umana, ma anche di altre forze che si trovano nella profondità della stessa anima umana. Richiede lo sviluppo delle capacità di conoscenza. La possibilità di questo sviluppo è sempre esistita e su questa si fonda l'origine di ogni religione. Ciò che hanno insegnato il Buddha, Confucio e tutti i fondatori delle grandi religioni, ci riporta a questa verità spirituale più profonda. Quando la razza umana prese l'aspetto che all'incirca ha ora, esisteva anche l'anima che poteva essere esplorata sviluppando la capacità di conoscenza. Per vedere che cosa sia nell'anima, importa di più sviluppare la conoscenza interiore che la sapienza. Per quanto riguarda la scienza, infatti, ognuno dipende dall'epoca in cui vive. Aristotele, il grande sapiente dell'antichità, non poteva fare, nel IV secolo, quelle osservazioni scientifiche che sono possibili oggi grazie agli appositi strumenti. L'anima però era sempre presente, e ne siamo più lontani adesso rispetto ai nostri antenati dell'antichità, solo perché non la vogliamo indagare. L'Antroposofia è qui per sviluppare questa buona volontà. Così facendo non porta nulla di nuovo, è stato sempre così in tutti i tempi. È però più facile studiare ciò che appare nel mondo fisico: l'anima e lo Spirito sono difficili da conoscere e non così accessibili ed evidenti ad ognuno. Ma già fin dai tempi più antichi gli uomini avevano notato la molteplicità degli aspetti dell'anima, la sua complessità.

Rudolf Steiner (1. continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52. – Conferenza tenuta il 3 ottobre 1903 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto**